

Sig. Emanuele Politano, Prato:

*Si chiede come spiegare l'abuso del troppo generico e duttile significato dell'aggettivo importante e come dare limiti normativi al suo uso.*

*Importante* appartiene a quegli aggettivi estimativi che non hanno una mira ben definita, ma variante secondo il gusto, la sensibilità, la cultura, il sistema di valori elaborato dalla singola persona. Valori che poi il tempo stesso muta, sommo travestitore della realtà a detta del nostro poeta Ugo Foscolo. Ci sono però anche codici di vigore collettivo, che prescrivono comportamenti morali, religiosi, giuridici, sociali, assicuranti rapporti di sicura convivenza mediante un consenso comune; anche se all'interno di quei parametri seguitano a sussistere escursioni individuali. Questa inevitabile varietà sarebbe eliminabile solo mediante un rigoroso indottrinamento collettivo, del quale abbiamo avuto nel passato esempi funesti.

Stando dunque nel giusto mezzo, l'unico modo per identificare ciò che è veramente *importante* nella vita sarà consultare i codici civili e religiosi applicabili alla nostra esperienza quotidiana. Oso pensare che ciò che rientri in tale applicazione sia da ritenere *importante*; e che tutto il resto non lo sia. Penso di aver così risposto, benché non linguisticamente, alla natura morale della domanda.

Giovanni Nencioni